

CALIGOLA- underdog /upset

INTERVISTA ALL'ATTORE, IAN GUALDANI,
E AL REGISTA JONATHAN BERTOLAI

Lo spettacolo nasce nel 2020, con la nuova fase della Compagnia, ma affonda le sue radici nella primavera del 2019: il subentrare della pandemia, quindi il modificarsi della quotidianità e il mutare dei problemi, ha fatto sì che venissero apportate modifiche allo spettacolo o alla sua natura?

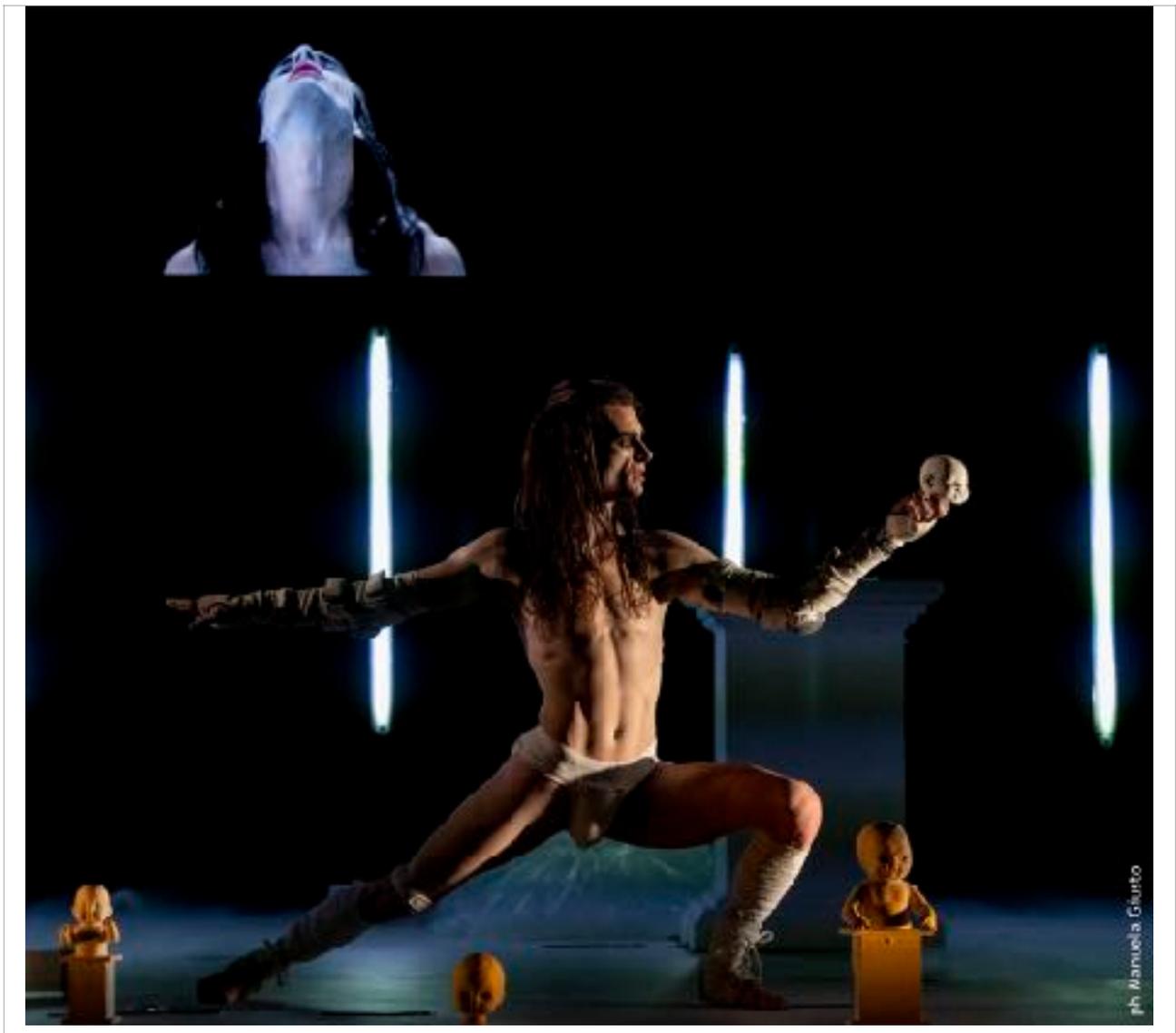
La pandemia non ha cambiato lo spettacolo, ma probabilmente alla luce di quanto è successo in questi mesi è inevitabile che venga fruito in modo diverso.

In uno spettacolo non cerco la rappresentazione dell'attualità; ciò che mi interessa è il percorso di ricerca sull'uomo e l'esistenza. Questo è quello che ho cercato nel 2019 e che continuo a studiare nel mio lavoro: si tratta di fatto di tematiche sempre attuali, ma che al sopraggiungere di importanti eventi destabilizzanti, assumono rinnovati motivi di urgenza.

Caligola è un personaggio storico spesso privato della sua umanità e ricondotto a folle, come mai la scelta è ricaduta su di lui? E in quale modo la sua storia può essere vicina alla storia contemporanea?

Ho voluto portare in scena un Caligola che non fosse “semplicemente” folle: si è fatto un'idea di esistenza e ad essa cerca di rimanere coerente, sempre e comunque. Un'idea impossibile ovviamente, che lo porta ad intraprendere un percorso di disumanizzazione, che mi ha affascinato e che mi ha spinto a sceglierlo come soggetto di questo spettacolo.

Il suo è un progetto di una forza tremenda e distruttiva (considera la morte al pari di un pasto o di un rapporto sessuale) che se portato a compimento, si tradurrebbe in un regime autoritario, una dittatura. Una degenerazione che può servire ciclicamente da monito, in base al periodo storico che stiamo vivendo.



Siete uno spettatore che ha guardato il vostro spettacolo, dopo l'ultimo applauso vi alzate, i vostri parenti, amici, compagni, vi chiedono di descrivere ciò che avete visto: cosa dite con una sola frase?

Andate a vederlo.

Il mondo folle di Caligola, la difficoltà di alcuni argomenti, la presenza solitaria della scena, la follia e la difficoltà nel vivere, sono tutti temi che se estrapolati coincidono con l'esistenza della maggior parte di noi giovani. Come si decide di realizzare e come si affronta la costruzione di uno spettacolo che tratta di temi contemporanei partendo da una figura che è più che mai legata a un mondo classico e passato?

Sono temi che toccano tutti, in particolare i giovani di ogni epoca ma forse quelli di oggi ancora di più, perché hanno sempre meno tempo di porsi domande sull'esistenza e perché hanno forse meno possibilità di emergere.

Il passato è sempre il punto di partenza per ragionare sul futuro e approfondire la figura di Caligola- su suggerimento di Ian Gualdani- mi ha permesso di portare in scena tematiche vicine da sempre al mondo dei giovani, ma in uno spazio mentale amplificato nel quale fluttua questo personaggio.



Per Ian Gualdani (Attore)

La vita di Caligola inizia a perdere senso quando perde la sorella amata Drusilla, da lì solo caos e perdizione, fino a quando riprova a tirarsi su, a costruire un nuovo sé. Abbandona e cerca di uccidere la sua infanzia, il suo passato, ma arranca nella creazione di un futuro e del raggiungimento di un'aspirazione massima, desiderando la luna.

Come sei riuscito a calarti in questo aspetto duplice della sua personalità e dello spettacolo stesso?

Proseguendo a fondo nella nostra scelta di discostare temporaneamente la figura di Caligola da quegli elementi che la renderebbero distante e museale, ed affondando invece il senso di un'intera drammaturgia sulla sostanza profonda che ci accomuna a lui; ci siamo resi conto da subito di come il dramma di Caligola si generi, nel suo senso più radicato e spontaneo, a partire da un fondamento che eventualmente dovrebbe poter risuonare internamente ad ogni persona.

Diversamente dal capolavoro di Camus, non è più importante che a morire sia l'amata sorella Drusilla, né che Drusilla si chiami Drusilla, né che questa persona persa sia una lei. L'incesto, come altri elementi, come un semplice nome, aiuterebbero soltanto ad allontanarci dal dramma esistenziale, ce lo farebbero osservare in teca come un qualcosa che in fondo non ci riguarda. Il fatto diviene che Caligola perde il soggetto del suo amore, senza nome, senza genere. E con questo possiamo empatizzare.

Il lutto e la conseguente impossibilità di elaborazione di tale lutto sono soltanto gli ingranaggi che fanno scattare un meccanismo per il quale il sistema mondo e l'esistenza tutta, d'improvviso, non hanno più senso. Che io esista, non esista, che esistiate voi o le vostre strutture: niente ha senso. Capita comunemente a tante persone, immagino, di sfiorare col pensiero queste domande, credo sia naturale per un umano porsele, magari esattamente in reazione ad un lutto che ci lascia vuoti e cavi come tronchi secchi.

Eppure è altrettanto raro spingerle al limite. Diciamo spesso: niente ha senso, ma se veramente iniziassimo a crederci, e a vivere all'insegna dell'assurdo paradigma esistenziale? In Caligola si legge e si vede un qualcosa spinto al limite, sino al suo punto di rottura: quel delirio derivante dal sogno dell'impossibile, dall'infantile che ritorna con violenza e dolore, che urla sbattendo i piedi a terra, urla che vuole la luna.

Io non credo che ci sia chissà quale abisso tra noi e Caligola. Il punto di partenza è quasi convergente: anche io temo che niente abbia senso, anche io voglio la luna, anche io voglio essere felice e tenero, eppure... eppure. La differenza non sta sul sentiero, ma sul numero di passi intercorsi.

Insomma non c'è stato nessuno sforzo da parte mia, come spero non debba essercelo da parte del pubblico, non c'è stato nessun atto di calarsi. Perché in questi quesiti siamo già abbondantemente immersi. Con Jonathan



abbiamo semplicemente ascoltato Camus e capito in quale parte del corpo ci risuonasse di più, come si potesse manifestare in scena. Io nel mio piccolo ho fatto lo stesso: ho ascoltato.

Per quanto patetico ci tengo a ringraziare Albert Camus, che mai leggerà queste parole, e che magari ruoterebbe gli occhi svilito nel leggerle.